



Numero 85 - Giugno 2014

L'ANNATA 2013-2014

di Ambrogio Fossati

Brevi note sulla migrazione dei beccaccini nella stagione 2013/2014.

Per noi beccaccinisti vale l'anno solare o quello scandito dai flussi migratori?

Lascio ad altri l'ardua sentenza.

Sta di fatto che per noi contano i dieci mesi da Luglio ad Aprile, cioè da quando arrivano i primi beccaccini a quando partono definitivamente per le zone di nidificazione.

Ma siccome dal 1582 il calendario gregoriano è quello che scandisce il mondo intero, per fare il resoconto della stagione venatoria 2013/2014 anch'io incomincerò il mio commento dal Gennaio dell'anno scorso.

Il 2013 è cominciato con temperature relativamente miti per dar poi seguito ad una primavera particolarmente piovosa che ha mantenuto i terreni molto bagnati fino a tutto Maggio, creando così ampie zone di pastura; ed infatti sino a tutta la primavera i beccaccini sono stati presenti in buon numero.

Sempre le abbondanti piogge hanno ritardato l'aratura delle risaie e la relativa semina, con una conseguente maturazione posticipata mediamente di una ventina di giorni ed un taglio che in taluni casi è slittato alla seconda metà di Novembre, anche perché l'autunno – anch'esso decisamente piovoso – ha da un lato ritardato il raccolto, e nel contempo ha creato ovunque ottime pasture per i beccaccini.

Puntualmente a metà Luglio c'è stato l'arrivo dei "nuovi nati"; ma a differenza delle solite avvisaglie costituite da piccoli contingenti di migrazione a singhiozzo, la loro presenza è stata abbondante e costante come non mai ed è proseguita con folate di passo continue sino alla metà di Dicembre.

Anche l'inverno è stato particolarmente mite, caratterizzato da frequenti piogge che hanno reso ottimi i terreni di pastura, creando soprattutto in Lomellina ambienti accoglienti per lo stazionamento in attesa di intraprendere la via del ritorno verso i lidi di riproduzione (sperando che anche colà abbiano trovato ambiente e clima favorevoli).

La mia passione per questa caccia determina in me una particolare attenzione per la nobilissima "freccia alata", che ha trasformato l'attività originariamente venatoria in una costante attenzione per preservarne la sua magica presenza nei vari periodi dell'anno. Ed a questo scopo sta a noi cacciatori entrare nell'ottica della tutela e della salvaguardia del territorio e del patrimonio faunistico – soprattutto della selvaggina migratoria – creando idonei ambienti di sosta coperti da un velo d'acqua, anche di piccole dimensioni (circa 20 metri x circa 50 metri) soprattutto là dove la caccia è bandita; sta a noi

provvedere alle catture per inanellamenti e studi biometrici della selvaggina oggetto della nostra passione, che non è una fonte senza fine e necessità di protezione quale presupposto per tramandare alle future generazioni la nostra stupenda passione.

Ma allora – qualcuno si chiederà – è ancor legittimo chiamarci cacciatori?

Certo che lo è!

Si tratta solo di intenderci se l'oggetto della caccia sono gli uccelli o le emozioni che ci procurano.

E le emozioni si possono cogliere anche solo con gli occhi durante tutto l'anno, vagando coi nostri cani in campagna, o quando scorgiamo un fringuello che fa il nido su di un cedro nel cortile di un condominio, o dialogando coi merli che fischiano per augurarci il buongiorno all'alba, o osservando i predatori che hanno preso di mira i colombacci che vagano nei cieli delle città.

Perché amare la natura vuol dire conoscerla, osservarne tutte le manifestazioni che sfuggono ai più e godere dei magici momenti che possiamo cogliere ovunque.

Questo vuol dire essere cacciatori... di emozioni.

E per riempire il carniere, invece del fucile usiamo gli occhi ed il cuore.